

Borsa
-1,09%
Indice
Mib 999
(-0,1%
dal 2.189)



Lira
In ripresa
generale
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
Ha guadagnato
ulteriore
terreno
In Italia
1.376 lire



ECONOMIA & LAVORO

Statali È pronta la mobilità volontaria

RAUL WITTENBERG

ROMA. Come in un sistema di vasi comunicanti, 50 mila pubblici dipendenti (l'irraggiungibile) di una amministrazione in cui sono in esubero a un'altra con posti vacanti. Ad esempio, l'insegnante di lettere soprannumeraria in una scuola dalle iscrizioni in calo, costretta a dare una mano in segreteria, potrà passare in un'altra amministrazione, come una sovrintendenza ai beni culturali, in cui c'è bisogno di laureati in lettere classiche. Si tratta della «mobilità volontaria» dei dipendenti pubblici, per la quale è pronto il decreto della presidenza del Consiglio messo a punto dal ministro della Funzione pubblica Paolo Cirino Pomicino.

Secondo un censimento della stessa presidenza tra i settori con personale in esubero c'è la scuola (insegnanti), le poste (l'Inps per un totale di circa 30 mila persone), le forze di polizia (invece personale negli enti locali (ben 40 mila i posti vacanti), la sanità (soprattutto infermieri professionali), e in genere nei ruoli a medio-alta professionalità tecnica.

Il provvedimento (con i sindacati se ne concorderà un altro per la mobilità «coatta») dispone che il personale interessato deve far domanda entro 60 giorni dalla pubblicazione del decreto nella Gazzetta ufficiale dichiarando di appartenere al profilo professionale risultante in esubero e riportando tutti gli elementi utili a definire le graduatorie, che entro 45 giorni dalla domanda le amministrazioni apparterranno secondo le sequenze, priorità, posizione, seniorità, anzianità complessiva e la sua posizione di comando, distacco, o fuori ruolo presso l'amministrazione prescelta (ad esempio, l'insegnante di lettere della pubblica istruzione); esigenze di riconfiguramento del contingente; necessità di studio del dipendente, del coniuge o dei figli; anzianità complessiva di servizio; titoli di studio, di formazione e di aggiornamento professionale. Precedenza assoluta ai dipendenti della stessa amministrazione, e a parità di punteggio a quello dello stesso comparto, quindi ai dipendenti in servizio nella circoscrizione provinciale. Entro trenta giorni, l'assegnazione della nuova sede, che dovrà avere il definitivo assenso, sia dell'interessato che dell'amministrazione di appartenenza.

Che succede se le persone che hanno chiesto legittimamente il trasferimento non più di quelle che dovrebbero andarsene? Si fa un'altra graduatoria con gli stessi criteri della prima, poi al vertice d'interesse con il dipartimento della funzione pubblica presso la presidenza del Consiglio, se autorizzare ulteriori trasferimenti.

Complicata la normativa sull'inquadramento (art. 6). In sostanza dovrebbero combaciare i profili professionali del dipendente in mobilità e del posto vacante. Per verificare queste corrispondenze e quindi collocare il nuovo venuto al posto giusto le amministrazioni inquadrono il personale: fino a che è possibile in profili professionali identici anche se appartenenti a livelli retributivi diversi; altrimenti in profili non identici della stessa qualifica o categoria ma di diversa area, purché siano equivalenti in base a fattori come la complessità delle attività svolte, l'autonomia, la responsabilità. Previsti anche corsi di riqualificazione per conoscere la nuova realtà.

È lo stipendio? Il medesimo (non si prevedono incentivi), anzianità compresa, o maggiore se per lo stesso profilo la qualifica in cui si entra è superiore: uno dei punti che vede critica la Cgil con Pino Scattolon (per il complesso d'accordo come gli altri sindacati), che preferisce un incentivo equivalente al posto dell'aumento automatico. Inoltre Scattolon vorrebbe che i criteri per le graduatorie fossero uniformi per tutto il territorio nazionale.

Ieri l'incontro con Craxi Per l'esponente socialista «bisogna procedere con gradualità» «Preoccupazioni» per la coalizione

Tagli, tre condizioni per De Mita

Si condizionato di Bettino Craxi a De Mita sui tagli alla spesa pubblica. Il segretario del Psi ha chiesto «gradualità» e ha sollecitato dal presidente del Consiglio le leggi a cui tiene: la droga, l'opzione zero sulle tv, un piano casa. Craxi ha aperto ieri la serie degli incontri in vista del Consiglio dei ministri di giovedì. Oggi De Mita vedrà i segretari della maggioranza, domani sindacati e Confindustria.

NADIA TARANTINI

ROMA. Con un «augurio» al governo De Mita che qualcuno ha voluto vedere intriso di una leggera ironia, Bettino Craxi ha concluso la sua dichiarazione davanti alle telecamere, dopo un'ora e mezza precisa di colloquio con Claudio De Mita. Premessa ottimistica («L'economia italiana va bene, siamo ancora in un ciclo espansivo che offre le condizioni per il risanamento della finanza pubblica», via libera a provvedimenti del governo che devono procedere «con gradualità e coerenza» condizioni poste alla collaborazione di governo e al sostegno

socialista alla manovra di Pasqua che De Mita si appresta a varare. Una è una condizione in tema al governo: Craxi «si preoccupa» che la collaborazione non proceda sempre bene nella coalizione, «si augura» che «le difficoltà siano superabili». L'altra è un «sollecito». I socialisti appoggeranno ancora De Mita e anche il risanamento, ma De Mita - alla luce di quanto che in Parlamento - deve sostenere le richieste socialiste: la legge sulle tv, già detta, l'opzione zero e che il governo ha dovuto

ritirare non molto tempo fa, un piano casa nelle grandi città.

Il «disco verde» del segretario del Psi al documento De Mita sui tagli e risparmi di spesa sembra dunque condizionato anche a quella manovra in due fasi, chiesta da vari esponenti socialisti. Dopodomani, infatti, dovrebbero essere varati solo i provvedimenti urgenti, destinati a dare una boccata d'ossigeno ai conti dello Stato aggravati dal crescente indebitamento. Circa 5.500 miliardi tra minori uscite e maggiori entrate, così distribuiti: mille in meno per la fiscalizzazione degli oneri sociali, 2 mila in più con i ticket sanitari, 500 tagliando le spese superflue (come l'eccesso di auto blu), e infine, se Emilio Colombo non farà più resistenza, altri 2 mila miliardi verranno dal condono immobiliare.

L'incontro di palazzo Chigi è stato preceduto - a distanza di luoghi ma non di temi - da un faccia a faccia di Arnaldo

«Disco verde» alla manovra, però... Si chiede al governo di sostenere le richieste socialiste: droga, «opzione zero», piano casa

Forlani con il presidente della Confindustria, Sergio Pininfarina. De Mita vedrà gli industriali domani, insieme al sindacato. Ma, evidentemente, il neo segretario della Dc ha voluto svolgere un ruolo nella querelle che ha opposto, negli ultimi giorni, la Confindustria al progetto di De Mita. Gli industriali contestano il taglio di mille miliardi alla fiscalizzazione degli oneri sociali, che figura nel documento elaborato da palazzo Chigi sotto il titolo «trasferimenti alle imprese». Sostidati dopo l'incontro, Forlani e Pininfarina hanno voluto dare un colore conciliante: «La Confindustria - ha detto il primo - che nel passato ha avuto una rappresentanza di interessi in termini di difesa e di vertenza con il governo, adesso si muove guardando più agli interessi generali del paese...».

«Speriamo che il governo si muova con più agilità, gli ha fatto eco il secondo, «adesso che De Mita non è più segretario ed ha tutto l'appoggio del partito...». Ma il presidente degli industriali si è concesso ugualmente una frecciata: «Questo governo fino ad oggi ha fatto ben poco in termini di tagli e di ricor...».

Per non essere sospettato di mediazione, più o meno legittima, però, il segretario della Dc ha protestato ancora una volta la sua completa ignoranza sulle intenzioni di De Mita. «Del documento - ha detto ieri Forlani, che oggi vedrà De Mita alle 13,30 - ho solo alcuni riferimenti appresi dalla stampa». Il segretario della Dc, che teoricamente dovrebbe avere scorso le 53 cartelle del «piano di risanamento» (che sono arrivate nelle sedi di tutti gli altri partiti), ha aggiunto: «Intendo invece ascoltare da De Mita come il documento viene rappresentato nelle sue coordinate».

Il piano, come qualcuno ha già scritto, contiene dieci capi di intervento e prevede sia decreti che disegni di legge. Saranno varati per decreto i nuovi ticket sanitari:

dal 20 al 30 per cento passerà l'uniqua tassa sui medicinali, da 2 mila e 3 mila il pedaggio sulle ricette. Saranno tassati anche i ricoveri ospedalieri (10 mila lire al giorno), la diagnostica (da 2 mila lire ad esame in su, fino alle 30 mila lire di un'ecografia), le visite specialistiche (15 mila) e sarà raddoppiato il ticket sulle cure termali (da 15 mila a 30 mila lire). In tutto, 2 mila miliardi sottratti ai contribuenti, che già hanno pagato per la sanità pubblica, l'anno scorso, la somma di 35.955 miliardi (contro 17.905 miliardi spesi dallo Stato).

L'assenso di Donat Cattin al ticket, cui era contrario, è stato acquisito mettendo in cantiere un provvedimento urgente per trasformare le Usl in aziende con gestioni privatistiche per scorporare gli ospedali dalla gestione delle Usl stesse. Agli enti locali, invece, il governo pensa di ritirare per il momento i depositi di somme stanziate e non spendibili: si pensa in tutto ad altri 2 mila miliardi.

Il piano, come qualcuno ha già scritto, contiene dieci capi di intervento e prevede sia decreti che disegni di legge. Saranno varati per decreto i nuovi ticket sanitari:

dal 20 al 30 per cento passerà l'uniqua tassa sui medicinali, da 2 mila e 3 mila il pedaggio sulle ricette. Saranno tassati anche i ricoveri ospedalieri (10 mila lire al giorno), la diagnostica (da 2 mila lire ad esame in su, fino alle 30 mila lire di un'ecografia), le visite specialistiche (15 mila) e sarà raddoppiato il ticket sulle cure termali (da 15 mila a 30 mila lire). In tutto, 2 mila miliardi sottratti ai contribuenti, che già hanno pagato per la sanità pubblica, l'anno scorso, la somma di 35.955 miliardi (contro 17.905 miliardi spesi dallo Stato).

L'assenso di Donat Cattin al ticket, cui era contrario, è stato acquisito mettendo in cantiere un provvedimento urgente per trasformare le Usl in aziende con gestioni privatistiche per scorporare gli ospedali dalla gestione delle Usl stesse. Agli enti locali, invece, il governo pensa di ritirare per il momento i depositi di somme stanziate e non spendibili: si pensa in tutto ad altri 2 mila miliardi.

Il piano, come qualcuno ha già scritto, contiene dieci capi di intervento e prevede sia decreti che disegni di legge. Saranno varati per decreto i nuovi ticket sanitari:

Scioperi a Genova. Cgil: trattativa locale Anche Livorno dice no «L'accordo sui porti va rivisto»

Dopo Genova, Livorno: «L'accordo sui porti non va». Ma a differenza dello scalo ligure, quello toscano per ora non sciopererà. I camalli invece ieri hanno deciso una nuova raffica di scioperi fino alla fine del mese che potrebbero essere sospesi se si avvierà una «vera trattativa locale». Su un negoziato genovese parere positivo da parte della Cgil nazionale. Libertini (Pci): «Decisivo il consenso dei lavoratori».

PAOLA SACCHI

ROMA. Di riapertura vera e propria della trattativa non si parla. Ma le voci, anche difformi, che giungono dal fronte del porto hanno un comune denominatore: «L'accordo Prandini-sindacati va rivisto». Dopo Genova (che chiede l'apertura di uno specifico negoziato), dure critiche ieri anche da Livorno. Quello pronunciato ieri dai delegati dello scalo toscano, nel corso di un'assemblea svoltasi nel teatro «Quattro Mori», viene definito da alcuni «un no politico» (ufficialmente la consultazione dei lavoratori inizierà oggi con una riunione organizzata dalla Filc Cgil a Roma), da altri un «no morbido» (Livorno per ora non proclama scioperi). Ma, al di là dei vari e un po'

bizzanti distinguo, che nella prassi sindacale riflettono però precise regole organizzative, un dato appare certo: anche per Livorno oggi l'intesa non va. Il console Italo Piccini ritiene una base sulla quale andare avanti. «Poi - aggiunge però Piccini - perché la Filc Cgil «sciolga» quel sì tecnico dato all'intesa sarà necessario andare a dei rilievi». «Toni più duri da parte del consiglio dei delegati, quell'intesa non garantisce l'occupazione. In particolare i livornesi contestano l'introduzione della chiamata a tempo predefinito (non più soltanto avviamento giornaliero al lavoro, ma anche sulla base di periodi di tempo richiesti dagli

armatori) e il relativo trattamento salariale. In alcuni casi il pagamento può anche avvenire a tempo e non più per squadra ma per uomo». Una scelta quindi che minaccia il salario garantito previsto per i periodi di non lavoro? È chiaro, comunque, che sulla tensione di Livorno grava ancora la mancata revoca del commissariamento del console Piccini.

Intanto, a Genova è stata decisa una nuova raffica di agitazioni fino alla fine del mese. «A meno che - hanno detto ieri mattina in assemblea oltre 2000 portuali - non si avvino le trattative locali con il Consorzio autonomo che governa il porto di Genova». I camalli lanciano anche messaggi distensivi: non chiedono più l'annullamento dei decreti, per andare a tregua a questo punto basta una misura di «congelamento» delle misure di Prandini, un segnale che vada in direzione dell'apertura della trattativa tutta genovese. Occorre, comunque, ricordare che i provvedimenti di Prandini che svuotano la riserva del lavoro (ovvero il monopolio delle operazioni

affidate alle Compagnie) in base all'intesa romana devono essere modificati con i passi in avanti strappati dai sindacati. Ma, in ogni caso, la situazione genovese è così particolare che si rende necessaria una apposita trattativa. Intanto la Cgil di Genova dopo aver espresso forti critiche alla manifestazione di sabato, ha dichiarato interrotte le relazioni sindacali con la Cgil. Clima di forte preoccupazione a Ravenna: l'intesa non fuori dal monopolio delle Compagnie tutta l'attività del silo e ogni anno attraverso i nostri silo passano ben 4-5 milioni di metri. Con l'accordo - ha dichiarato Donatella Turtura, segretario generale aggiunto della Filc Cgil - si pone fine ad atti unilaterali. Si apre ora una fase di riflessione tra i lavoratori su una nuova organizzazione del lavoro e di evoluzione delle Compagnie (dovranno trasformarsi in imprese, ndr). È tutto aperto il problema complessivo della riforma portuale per la quale il sindacato dovrà sviluppare forti iniziative che incidano sulle scelte del Parlamento. Tutto ciò però, secondo



Il porto di Livorno

do la Turtura, rende necessario che a Livorno si vada ad una rapida conclusione dell'indagine sulla Compagnia e a Genova si apra un tavolo di trattativa garantito dal contributo di una alta personalità al di sopra delle parti. Quest'ultima richiesta viene fatta in una nota congiunta dei vertici nazionali, genovesi e liguri della Cgil e della Filc. «Ma il confronto - affermano le organizzazioni - dovrà avvenire senza atti «forzanti» delle controparti e con la piena operatività del porto». Ovvero con il blocco dei decreti di Prandini e degli scioperi. «Per ogni soluzione - ha ribadito il responsabile dei trasporti del Pci Lucio Libertini - occorre

avere un chiaro consenso dei lavoratori. I pronunciamenti che sono avuti nei porti indicano che se ne rivedano alcuni punti non irrilevanti; e alla condizione che l'accordo sia poi adattato alla specificità di ogni realtà. La strada giusta, secondo Libertini, rimane quella della trattativa che possa coinvolgere attivamente tutti i lavoratori. Questa per il responsabile dei trasporti del Pci è ovviamente la strada per giungere alla sospensione degli scioperi a Genova dove i decreti del Consorzio autonomo del porto hanno finora precluso uno sbocco positivo».

Nuove denunce della Fiom mentre gli ispettori indagano Discriminazioni e rischi per la salute nelle acciaierie bresciane di Lucchini

DAL NOSTRO INVIATO
GIOVANNI LACCAO

BRESCIA. Gli ispettori del ministro Formica stanno seccando le fabbriche di Lucchini, l'ex capo della Confindustria, per verificare se - come più volte ha denunciato il sindacato - sono stati lesi i diritti sia collettivi sia individuali. Anche secondo i verdi Mattioli, Scaglia, Cima, Andreis e Cecchetto Cocco, siamo di fronte ad un «disegno organico di repressione antisindacale» che si sposa con il disprezzo per l'ambiente, sia dentro che fuori le aziende. Ma, a quanto risulta alla Fiom, l'indagine degli 007 di Formica è frenata dalla paura. «Paura di trovarsi domani in una lista di proscrizione», hanno spiegato ieri i segretari della Fiom Piero

Groetti e Adriano Taglietti. «Come è accaduto alla Bisdider, l'azienda ha chiesto la cassa integrazione a perdersi. Anche il Comune si è costituito parte civile. Anche a Sarezzo, con meccanismi non dissimili da quanto è avvenuto alla Bisdider - dice la Fiom - si sono verificate sollecitazioni a disdire l'adesione al sindacato. Nell'88 l'azienda ha firmato con un solo sindacato, e discriminando la Fiom, un accordo sul recupero delle incidenze del lavoro notturno sugli istituti contrattuali. Nel luglio '88, ancora, è stato firmato un accordo separata tra azienda e Fim e Uilim con il netto dissenso della Fiom. A

novembre, dopo la chiusura forzata del forno decisa dal pretore, scatta una campagna intimidatoria nei confronti della Fiom», spiega Groetti. Motivo? «Siamo colpevoli, secondo Lucchini, di esserci costituiti parte civile. Anche nelle altre due fabbriche Lucchini (Bisdider e acciaieria di Castelletto) sono stati sigillati accordi separati, oltretutto dalle sole rappresentanze sindacali aziendali alle quali le intese, facendo retrocedere i lavoratori nella preistoria del movimento sindacale, assegnano il diritto esclusivo di patteggiare. Nello scorso gennaio una squadra dell'acciaieria di Brescia, mentre una parte dei lavoratori è in cassa integrazione, viene comandata a lavorare per sei giorni al primo tur-

no e per sette giorni al terzo turno: «Questi operai - dice Groetti - hanno così lavorato 13 giorni senza riposo. Non solo. Dal 20 ottobre si lavora per 3 turni su 6 giorni: mentre è in corso la cassa integrazione, viene chiesto di lavorare 48 ore la settimana. È prima ancora, dal 3 al 20 ottobre, l'acciaieria ha lavorato solo di notte (dalle 22 alle 6) ma per ultime le operazioni la gente era costretta a proseguire anche oltre le 10 ore, terminando il turno dopo le 9 di mattina». Infine lo stabilimento di Casto. Anche qui l'azienda ha firmato transazioni «separate», escludendo la Fiom che aveva mobilitato i lavoratori contro le pretese palesemente ingiuste degli uomini di Lucchini.

ROMA. Di lavoro si muore. Di lavoro ci si ammalia. Sono di pochi giorni fa i dati diffusi dall'Inail, l'ente che avrebbe il compito di prevenire gli incidenti professionali. Le statistiche dicono che gli infortuni, soprattutto, quelli mortali sono in aumento. L'anno scorso su un milione e 134 mila incidenti, ben tremila e ventisei sono stati mortali. Due anni fa su un totale di un milione e 132 mila incidenti, quelli mortali furono duemila e trentacinque. Nell'86, infine, su un totale di un milione e 214 mila incidenti, mille e novecento furono quelli mortali. Dati agghiacciati. Ai quali si aggiungono quelli sulle malattie professionali. Solo nell'industria: l'anno scorso sono stati denunciati 59 mila casi,

Il dramma degli «omicidi bianchi» Incidenti sul lavoro Lama: «Una carneficina»

ROMA. Di lavoro si muore. Di lavoro ci si ammalia. Sono di pochi giorni fa i dati diffusi dall'Inail, l'ente che avrebbe il compito di prevenire gli incidenti professionali. Le statistiche dicono che gli infortuni, soprattutto, quelli mortali sono in aumento. L'anno scorso su un milione e 134 mila incidenti, ben tremila e ventisei sono stati mortali. Due anni fa su un totale di un milione e 132 mila incidenti, quelli mortali furono duemila e trentacinque. Nell'86, infine, su un totale di un milione e 214 mila incidenti, mille e novecento furono quelli mortali. Dati agghiacciati. Ai quali si aggiungono quelli sulle malattie professionali. Solo nell'industria: l'anno scorso sono stati denunciati 59 mila casi,

nell'87 49 mila e nell'86 44 mila. Incidenti, infortuni, «omicidi bianchi». E anche di questa realtà che deve occuparsi la commissione, presieduta da Luciano Lama, formata col compito di «indagare» sulle reali condizioni di lavoro. Con un occhio di riguardo sulle piccole imprese, laddove ai lavoratori è negato ogni diritto, a cominciare dal diritto alla sicurezza. «La commissione d'inchiesta - sono state le parole di Luciano Lama, commentando i dati diffusi dall'Inail - sulle condizioni di lavoro nelle aziende non ha guardato e non guarderà in faccia a nessuno. Dovrà farsi piena luce sulle cause degli infortuni. Il vicepresidente di palaz-

zo Madama rincara anche la dose: «Nel nostro paese - aggiunge - è in atto una sorta di guerra quotidiana sui posti di lavoro, che lascia sul campo migliaia di lavoratori ogni anno. Alla commissione non era certo ignota la carneficina costituita dal dilagare degli incidenti sul lavoro».

Parole durissime. Che d'altro canto sono simili a quelle pronunciate dal vicepresidente della commissione, il dc Toth. «L'adozione delle nuove tecnologie - ha detto Toth - e l'uso di alcune sostanze chimiche, il ricorso sempre più esteso al sistema dei subappalti, l'essenza di coordinamento degli enti preposti alla prevenzione: ecco le cause di questa tragedia».

Benvenuto: «Quello del governo è piccolo cabotaggio»



«Questo governo avrebbe potuto volare alto e, invece, lo ha fatto del piccolo cabotaggio, penalizzando i soggetti più deboli, come ad esempio i pensionati e i lavoratori a reddito fisso. L'unico che faccia una politica economica in Italia è il governatore della Banca d'Italia, il quale con il nuovo tasso di sconto, però, non farà altro che aumentare il deficit pubblico di altri settemila miliardi». A «bocciare» in modo così crudo la politica economica del governo è il leader della Uil, glielo Benvenuto, che ieri ha parlato ad un convegno a Cagliari. Benvenuto ha sostenuto che questo della spesa pubblica è un falso problema, in quanto questa, depurata dai debiti, è la più bassa tra i paesi industrializzati. «Siamo - ha aggiunto - quelli che spendiamo di meno. I tagli, invece, andrebbero fatti agli sprechi e alle spese clientelari».

L'Iva (ex Finsider) chiederà una proroga per Bagnoli

per la chiusura dello stabilimento di Bagnoli. Proroga che dovrebbe estendersi oltre la fine dell'89. È il rinvio della chiusura dello stabilimento campano di dodici mesi sarà anche avanzata dal ministro delle Partecipazioni Statali, traccanzani al prossimo consiglio dei ministri della Cee.

Trasporti: da oggi la «tregua» negli scioperi

nel trasporto aereo. Le agitazioni potranno riprendere solo il 30 marzo: data che è già stata indicata dagli assaianti di volo e dai ferrovieri per le loro astensioni dal lavoro.

Uttili oltre 100 miliardi per la Cir (De Benedetti)

ne delle attività della Buitoni-Perugini fa il confronto con la Sgb e l'incremento (al 21,7%) della quota nella Olivetti. Il patrimonio della Cir, al termine di queste operazioni straordinarie, è salito a 2.276 miliardi.

Prestiti bancari, le Casse del Sud più esposte all'insolvenza

contro il 7,9 per cento dell'Italia nord-occidentale e l'apice più basso 5,5 per cento dell'Italia nord-orientale. Secondo la stessa fonte, il maggior grado di solvibilità viene garantito dall'amministrazione pubblica.

In vendita da ieri le verture «ecologiche»

tecniche adottate differiscono in funzione dei valori di emissione emessi per fasce di cilindrata. Quindi le Panda, la Uno 45 SP, la Tipo 1372, la Y 10 Fire sono concepite per utilizzare indifferenzemente benzina con o senza piombo. Gli altri modelli invece, essendo dotati di catalizzatore a tre vie e sonda lambda, devono usare tassativamente benzina senza piombo.

Agricoltura Cee Ipotesi di compromesso sui prezzi

Herrera. Per l'Italia partecipa l'on. Mannino. È un tentativo di avvicinare le posizioni dei dodici in vista della maratona finale che potrebbe svolgersi a Lussemburgo a partire dal 17 aprile. Il testo di compromesso sarebbe più favorevole ai produttori italiani nei settori dello zucchero, del latte, di alcuni ortofruttili escluse le arance. Più attenzione anche ai piccoli produttori di olio di oliva e di cotone.

FRANCO BRIZZO